

L'EUROPEO

Anno XXXVI - N. 34 - 19 agosto 1982

Sped. in abb. post. gr. II/70 - L. 700

**La strage
di Bologna**
**Era tutto
previsto**

TERRORISMO
**Troppe strade
portano a Gheddafi**

Se cercate
un modo sicuro
di investire
e risparmiare,

I consulenti finanziari Fideuram sono presenti su tutto il territorio nazionale. Per fissare un appuntamento basta mettersi in contatto con l'agenzia più vicina.

Agenzie Generali

BOLOGNA - Via C. Battisti, 27 - 40123
Tel. 051/275520-227560
MILANO - Via Correggio, 19 - 20149 - Tel. 02/482300-486678
NAPOLI - Viale Princesa Elena, 23 - 80122 - Tel. 081/668921
PALERMO - Via XII Gennaio, 1/6 - 90141 - Tel. 091/320534
ROMA - Via Giulia, 167 - 00186 - Tel. 06/6568353
TORINO - Via Valeggio, 36/A - 10128 - Tel. 011/599677

Agenzie Principali

ALESSANDRIA - Via Trotti, 110 - 15100 - Tel. 0131/53775
ANCONA - Corso Garibaldi, 124 - 60100 - Tel. 071/52627
SARI - Viale della Costituente, 37/39 - 70125 - Tel. 080/416242
BELLUNO - Piazza Mazzini, 15 - 32100 - Tel. 0437/28251
BERGAMO - Via Camozzi, 119 - 24100 - Tel. 035/234234
BRESCIA - Via Malta, 12 - 25100 - Tel. 030/220307
COMO - Piazza Volta, 33 - 22100 - Tel. 031/267361
CREMA - Via Forte, 23 - 26013 - Tel. 0373/81991
CREMONA - Via Sofferino, 38 - 26100 - Tel. 0372/24243
CUNEO - Corso V. Emanuele, 34 - 12100 - Tel. 0171/2900
FAENZA - Via Oberdan, 18 - 46018 - Tel. 0546/32244
FERRARA - Via Cavour, 142 - 44100 - Tel. 0532/47376
FIRENZE - Via De Sanctis, 72 - 50136 - Tel. 055/672973
GENOVA - Via XII Ottobre, 2 int. 48 - 16121 - Tel. 010/580274
LECCE - Via Mogenico, 2 (Piazza Sant'Oronzo) - 73100 - Tel. 0832/45814
LIVORNO - Via Ricasoli, 108 - 57100 - Tel. 0586/27145
LUCCA - Via della Polveriera, 9 - 55100 - Tel. 0583/47189
MACERATA - Corso Garibaldi, 69 - 62100 - Tel. 0733/49431
MANTOVA - Via Graziosi, 34 - 46100 - Tel. 0376/365830
MESTRE - Via A. Lazzari, 22 - 30174 - Tel. 041/984355
MILANO - Via M. Donati, 8 - 20146 - Tel. 02/478435
MODENA - Corso Canalchiaro, 26 - 41100 - Tel. 059/210076
MONZA - Via Dante, 10/A - 20052 - Tel. 039/24287
NOVARA - Corso della Vittoria, 2 - 28100 - Tel. 0321/390397
PADOVA - Piazza De Gasperi, 41 - 35100 - Tel. 049/42200
PARMA - Via N. Sauro, 9 - 43100 - Tel. 0521/30453-38593
PAVIA - Corso Mazzini, 13 - 27100 - Tel. 0382/35169
PESCARA - Viale Kennedy, 96 - 65100 - Tel. 085/70925
PIACENZA - Corso Vitt. Emanuele, 253 - 29100 - Tel. 0523/22612
REGGIO EMILIA - Via Boardi, 1 - 42100 - Tel. 0522/39945
ROVERETO - Via A. Dal Pozzo, 1 - 38068 - Tel. 0464/33133
SAVONA - Piazza Diaz, 11/12 - 17100 - Tel. 019/22038
SCHIÒ - Via Cap. Sella, 15 - 36015 - Tel. 0445/29345
TREVISO - Rivale Castelvecchio, 6 - 31100 - Tel. 0422/51686
UDINE - Via Carducci, 2 - 33100 - Tel. 0432/205953
VERONA - Via Fratta, 14 - 37100 - Tel. 045/24372
VICENZA - Via Cantarane, 18 - 36100 - Tel. 0444/27426

Oppure rivolgetevi direttamente alla Direzione Generale della "Fideuram S.p.A." - Roma - Lungotevere Raffaello Sanzio, 15 - Tel. 06/5890241

Già 100000 risparmiatori,
8000 aziende,
300 banche,
lo hanno fatto.



FIDEURAM

La più grande società italiana di consulenza per il risparmiatore.

parlatene
con uno
dei 400
consulenti
finanziari
Fideuram.

Studio Più 2.80

LEUROPEO

DIRETTORE RESPONSABILE: LAMBERTO SECHI
ANNO XXXVI - N. 34 - 19 AGOSTO 1980
RIZZOLI EDITORE, MILANO-ROMA - STAMPA SAT, ROMA - PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

ITALIA

Troppe strade portano a Gheddafi, di Stefano Silvestri 4
Ma i nostri servizi segreti non hanno legami ambigui, colloquio con Lelio Lagorio 6
Chi è stato e perché lo ha fatto, di Salvatore Giannello 8
Eppure bastava ascoltare Amato, di Pierluigi Sullo 10
Quando la strage chiama il capestro, di Giovanni Forti 12
Non serve. Anzi è un tragico errore 12
I compromessi di viale Mazzini 14
Ma questa Rai è quella di Bernabei, colloquio con Beniamino Finocchiaro 15
Ma l'uomo nuovo, chi l'ha mai visto?, di Silvana Cichi 16
Lasciate che le case vengano a me, di Teo Dalavecuras 19
Settembre, andiamo è tempo di cambiare, colloquio con Walter Mandelli 20
Portoffino si morde la coda, di Giovanni Forti 22

ESTERI

Un incubo chiamato Sacharov, di Gianni Perrelli 28
Caro Pajetta, dacci una mano 30
Lettera a Breznev, di Andrej Sacharov 30
In piazza per la bistecca, di Giuseppe Szall 32
Pechino da Mao a Zao 33
Una repubblicata fondata sul furto, di Lyn Owen 34
Da caporale a presidente 37

ANTEPRIMA

Torino 1980: ecco i figli della violenza, di Maria Giulia Minetti 40
Quelle cinghiate d'amore Che tiranno Premingeri lo lo adoro, di Fiamma Arditi 43
Caro Falstaff, ti dico addio, di Maurizio Giannusso 44
Tutti in piedi: è tornata Ella, di Vittorio Castelli 47
Questo disco non gira più, di R. L. 48
Ma i «pirati» fanno milioni Totò: revival con tante scuse, di Laura Barbilani 51



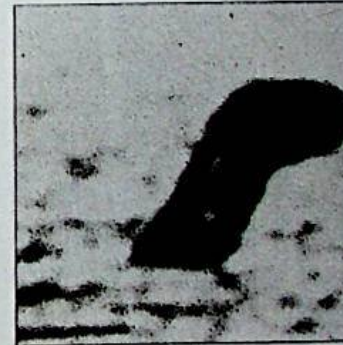
Dopo la strage di Bologna. Troppe strade portano a Gheddafi. Terroristi di tutti i paesi si fanno addestrare da lui, molte missioni eversive partono da Tripoli. I nostri servizi segreti lo aiutano, il governo fa finta di niente. Ma al Quirinale...

A pagina 4



Un incubo chiamato Sacharov. I nostri inviati hanno incontrato a Mosca la moglie del premio Nobel (nella foto), che ha denunciato le condizioni inumane in cui è costretto a vivere lo scienziato, sofferente di cuore.

A pagina 28



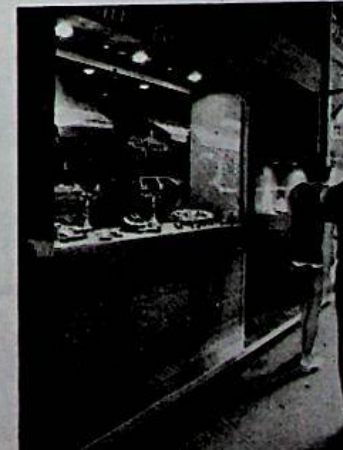
Tempo d'estate, tempo di Loch Ness. Ritorna puntualmente il mostro (nella foto) e una cerchia di persone sempre più ampia si dà appuntamento intorno al lago, nella speranza di fotografare il bestione.

A pagina 55



Hanno le stesse abitudini. Stesse auto. Stesso lavoro, stessa malattia. E l'intelligenza? E il sesso? Dagli Stati Uniti arriva un rapporto sui gemelli: con molte sorprese.

A pagina 79



Montecarlo, paradiso degli italiani ricchi. Rolls Royce targate Torino e Roma, condomini di lusso, fiumi di denaro persi al casinò, tanta voglia di divertirsi. E, soprattutto, l'esigenza del più totale anonimato.

A pagina 73

COSTUME

Ecco il mostro: pronti, clic, di Nigel Sitwell 55
Profumo di miseria 58

CULTURA

Che templi, che ville... di Vittorio Sgarbi 60
Baedeker per tutto Paldio, di Vittorio Sgarbi 63
Io, l'architetto del Beaubourg, di Gaia Servadio 66
Poche pagine ma «senza qualità», di Enrico De Angelis 68
Anders, Walther e Clarissa, di Robert Musil 69

INCHIESTA

Lei non sa chi non sono io, di Gian Carlo Mazzini 73
A pranzo dalla principessa De Curtis 74
Noi ricchi viviamo così 76

SCIENZA

Quando uno più uno fa uno, di Giuliano Ferrieri 78
Che paradosso! Aumentano i gemelli, di g. f. 80
Il giornale lo sfoglio sul video, di Patricia Lombroso 81

RUBRICHE

Bersaglio mobile, di Paolo Flores d'Arcais, 11; Indiscreto, 25; I pareri: Oreste Del Buono, 42; Italo Moscati, 46; Mario Bortolotto, 49; Dischi, 50; Televisione, 52; Arte mercato, 65; 5 libri letti da Giorgio Manganelli, 71; Scienza domani, 83; Motori, 84; Vetrina, 85; Viaggi, 85; Giochi, 87; Lettere, 89; Dalla parte del cittadino, di Alberto Bertuzzi, 88.

L'EUROPEO, August 19, 1980. L'EUROPEO is published weekly by Rizzoli Editore - Via Angelo Rizzoli 2, 20132 Milan, Italy. Printed in Italy. Second-class postage paid at Long Island City, N.Y. Subscription \$ 50 a year. Year XXXVI, N° 34.

ITALIA

Dove nasce la destabilizzazione?

Troppe strade portano a Gheddafi

di Stefano Silvestri



● I neofascisti italiani e i boss dell'internazionale nera prendono a modello il dittatore libico

● Mario Tuti riceveva soldi dall'ambasciata libica e progettava dirottamenti aerei con destinazione Tripoli

● Dalla Libia si dirama una rete di campi di addestramento per terroristi e partono missioni eversive

● I nostri servizi segreti collaborano sistematicamente con gli agenti libici

● La sudditanza a Gheddafi comincia a creare gravi preoccupazioni al Quirinale



L'Italia è al centro di un complotto internazionale? La strage di Bologna è una tappa di una congiura tra servizi segreti stranieri e terroristi per destabilizzare il paese? E' un'ipotesi ricorrente che hanno fatto un po' tutti, i democristiani Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti, il socialdemocratico Pietro Longo, i socialisti Bettino Craxi e Mario Zagari. Qualche cautela è stata espressa dal comunista Ugo Pecchioli, ma subito c'è stato chi ha arricciato il naso, pensando che dietro a tutto questo alla fine fine ci siano i russi. Ma la realtà?

Come molti altri, anche questo è in gran parte un processo alle ombre. Molte le parole, infiniti i sospetti, pochissimi i fatti e tutti ambigui, contraddittori e parziali. Andando in giro per i corridoi romani del potere il ritornello è sempre uguale: niente prove, indagini in tutte le direzioni, ma finora solo roba vecchia e già nota, come la famosa scuola quadri tenuta dai comunisti cecoslovacchi e attraverso cui sono passati alcuni quadri del terrorismo «rosso». Ma siamo con ciò agli anni Cinquanta e Sessanta: niente di più recente?

I giornali hanno parlato dei campi nello Yemen del Sud, dove palestinesi di sinistra e sovietici addestrano le nuove reclute del terrorismo. Il Sismi, il nostro servizio segreto militare, è partito in quarta (il Medio Oriente è sempre stato uno

dei suoi campi d'azione favoriti, si vanta di avere notizie che neanche gli americani hanno) e finalmente è arrivato anche ad Aden. Ma le voci nei corridoi parlano di gravi delusioni: si trovano tedeschi, irlandesi, baschi, ma neppure un italiano. Pare che non ce ne siano mai stati.

E ora si parla dei campi in Libia, quelli ricordati dal *Daily Mirror*, ma su cui *L'Europeo* aveva già presentato un servizio, basato sulle testimonianze dei congiurati arrestati in Tunisia mentre cercavano di rovesciare Bourghiba. Ed ecco dunque le centinaia e forse migliaia di desperados addestrati come una legione straniera di Gheddafi nei campi di Cufra, Ghadames, Sinaunen. Ma ci sono italiani? I servizi ancora non lo sanno. Stanno indagando.

E' a questo punto che iniziano i sospetti e le insinuazioni. Non c'è mai nulla di preciso, nel migliore stile del mondo sommerso dei servizi segreti, ma le storie si intrecciano le une alle altre formando come una pania inestricabile, un circolo vizioso in cui tutto si confonde e si annulla. Non è possibile veramente dipanarlo perché le informazioni sono sempre frammentarie, ma è possibile raccontare alcune storie, che ruotano tutte, oggi, attorno alla enigmatica figura del colonnello Muammar el Gheddafi, così come ieri ruotavano attorno al Kgb sovietico e ai servizi cecoslovacchi, e ancora prima ai colonnel-

li greci, e alle polizie segrete spagnole e portoghesi, e prima ancora, naturalmente, alla Cia americana.

Non ci sono mai le prove precise, ma c'è come un addensarsi progressivo di storie e di sospetti che finisce con l'individuare se non il colpevole almeno colui che funge da passaggio obbligato, il nodo attraverso cui passano tutti i terroristi nostrani e tutte le trame note ed ignote. Oggi questo addensarsi di sospetti, di storie, e persino di miti e favole, si è spostato sul cielo della Libia. Possiamo provare a raccontarlo così, come ci si presenta, in tutta la sua ambiguità, e con il beneficio di inventario (se mai sarà possibile farlo).

Comincia, nella migliore tradizione italiana, con una divisione interna. C'è chi non si fida dei nostri servizi segreti. Corrono sospetti anche di rilievo sulla loro affidabilità quando si tratta di arabi, e in particolare di Gheddafi. «Il problema è politico», afferma un altissimo funzionario, «qual è la politica che si vuole seguire nei confronti del colonnello di Tripoli?». I servizi sembrano convinti della opportunità di seguire una linea morbida, per non provocare reazioni che l'Italia potrebbe poi non essere in grado di controllare. Altri invece sono più sanguigni.

Il socialista Falco Accame, per esempio, in una interrogazione parlamentare dell'8 aprile, individua una sorta di mafia araba dei servizi creata sin dai tempi di Vito Miceli, quando il capo dell'allora Sifar, che si vantava dei suoi ottimi rapporti mediorientali, fu l'artefice (con Aldo Moro) del reciproco patto di non aggressione tra italiani e palestinesi, e avvertì Gheddafi della preparazione di un attentato alla sua vita. La mafia araba si perpetua di padre in figlio: i rampolli del generale Caruso, del generale Giovannone, del colonnello Coletti, del colonnello Appel, del colonnello Jerwis (i quadri portanti del vecchio Sifar) vengono oggi assunti dai nuovi servizi segreti, in una linea di continuità familiare e politica.

Il Quirinale segue invece una politica semplice e lineare, che sembra imbarazzare i fautori della linea morbida. Il presidente Pertini non ha dati di fatto nuovi o segreti a sua disposizione, ma si basa sulla sua antica esperienza di partigiano. I terroristi sono facili da reclutare, ma la logistica no, costa cara e ha bisogno di basi sicure, di santuari. Per questo il presidente continua a parlare di basi all'estero e di responsabilità internazionali. Il Mediterraneo è il fronte sempre più debole dell'Alleanza atlantica, reso più permeabile dalla dipendenza petrolifera e dalla libertà di azione degli Stati e delle organizzazioni arabe e dei loro rivali.

Le motivazioni sono le più diverse, e possono sollecitare oggi i libici e domani i palestinesi o gli iraniani, ma il quadro politico è quello tradizionale del conflitto Est-Ovest: siamo in un periodo di debolezza degli Usa e di crescente influenza sovietica. Il sistema scricchiola e le sue crepe vengono allargate con la violenza o il terrore. Questo il ragionamento politico del Quirinale: si è venuto formando nel corso dei viaggi fatti dal presidente all'estero, secondo una logica politica anch'essa molto precisa.

Pertini ha iniziato infatti dalla Germania, la nuova potenza socialdemocratica europea, non a caso sempre più interessata alla stabilità del Mediterraneo: un interesse dimostrato nel 1975 (aiuti alla nuova democrazia portoghese) e poi sempre riconfermato sino al grande sforzo di

Bologna. L'orologio della stazione bloccato dall'esplosione alle 10,25 del 2 agosto. Nella pagina accanto, sotto il titolo, il dittatore libico Muammar el Gheddafi (a sinistra) e Sandro Pertini con Renato Zangheri ai funerali



MA I NOSTRI SERVIZI SEGRETI NON HANNO LEGAMI AMBIGUI

È diretto superiore in via gerarchica del Sismi, uno dei due servizi segreti italiani, il primo per uomini e attrezzature e il più bersagliato dalle polemiche. Lelio Lagorio, ministro socialista della Difesa, ha accettato di affrontare con l'« Europeo » i difficili problemi posti dalla strage di Bologna.

— Ministro, una domanda ricorrente: cos'è che non va nei nostri servizi?

« Intanto sono del parere che meno si parla dei servizi segreti e più li si aiuta a funzionare meglio. In Italia si arriva a pubblicare perfino i nomi e gli indirizzi dei loro uomini migliori. Di segreto c'è rimasto ben poco... ».

— Se ne parlerebbe di meno se producessero risultati migliori.

« Sono ripartiti da zero. Diamogli il tempo di riorganizzarsi. Qualche successo apprezzabile lo hanno già avuto ».

— L'escalation del terrorismo fa pensare il contrario...

« Il terrorismo è una realtà diabolica e complessa. Ha ragione il ministro dell'Interno Rognoni quando dice di non illudersi: è una lotta lunga e difficile. C'è uno scacchiere nazionale e uno scacchiere internazionale sul quale il terrorismo muove le sue pedine. Succede da noi e succede in altri paesi. Non è semplice individuare le mosse ».

— C'è chi, come l'on. Falco Accame, un collega del suo partito, sostiene che sarebbe più semplice se i quadri del Sismi non fossero presi di peso dal vecchio Sifar...

« Sinceramente non capisco dove vo-

colloquio con Lelio Lagorio

glia arrivare Accame. Mi sembra stupido pensare che il Sismi dovesse buttare a mare funzionari con anni di preziosa esperienza ».

— La tesi di Accame è che l'eredità del Sifar si traduce ancora oggi in una serie di legami ambigui del Sismi con gli arabi e con Gheddafi. E se è vero che Gheddafi è uno dei cervelli del terrorismo internazionale...

« Oggi i servizi agiscono sotto il diretto controllo del potere politico. Non c'è spazio per ambiguità nella loro azione. Ritardi, incertezze, difficoltà forse. Ambiguità no davvero ».

— Dopo la strage di Bologna si è fatto strada un pesante interrogativo: i servizi segreti non hanno forse trascurato la pista nera per inseguire solo quella rossa?

« Facciamo chiarezza. Intanto il terrorismo rosso a un certo momento è diventato il nemico più pericoloso e più ossessionante. Quello nero aveva ricevuto i suoi colpi: Tuti, Concutelli, molti altri fanatici di destra sono stati individuati e arrestati... ».

— Ma su questa strada non si è poi andati molto avanti...

« E' vero. Ci sono però delle attenuanti. Il vicepresidente del consiglio della magistratura Ugo Zilletti ha fatto di recente una dichiarazione che condivido in pieno: le Brigate rosse in questi ultimi anni hanno rivelato abbastanza bene i loro connotati ideologici, i quadri, gli obiet-

tivi. I Nar invece e gli altri movimenti eversivi di estrema destra restano un arcipelago confuso e misterioso, più complicato da decifrare. Per intenderci: è difficile inserire, per mancanza di dati, nel cervello di una polizia segreta l'incognita nera ed elaborare quindi un programma efficace di lotta... ».

— Un'ammissione d'impotenza...

« No. Malgrado queste difficoltà anche nei riguardi del terrorismo nero si sono fatti dei concreti passi avanti. Qualche elemento è già agli atti ».

— Per esempio?

« Sappiamo che negli ultimi tempi ha fatto un tragico salto di qualità. La strage di Bologna lo dimostra. Ci vogliono grandi mezzi e una grande organizzazione per portare a termine un piano criminale di questa portata. Sappiamo anche che questi mezzi, il terrorismo di destra se li procura da qualche tempo non tanto con i sequestri, come quello di sinistra, ma con una fonte di danaro forse ancora più ricca e sicura: il traffico della droga ».

— Un dato allarmante...

« Certamente. Ormai non sono oscuri solo i confini tra terrorismo nazionale e internazionale, perfino tra terroristi di opposte radici. E' oscuro anche il confine tra mafia e terrorismo. In questo senso l'assassinio del procuratore Costa a Palermo, ucciso probabilmente dalla mafia perché indagava sulle centrali della droga, ha il valore di un drammatico simbolo ».

a cura di Giuseppe Catalano

Destabilizzazione

salvataggio della Turchia, condotto oggi senza risparmio di mezzi (aiuti economici, aiuti militari che già superano il miliardo di marchi). Dopo la Germania è iniziato un giro mediterraneo a tappe: l'Algeria, la Jugoslavia, la Spagna. Tre paesi diversi, non direttamente inseriti nel blocco occidentale o in quello orientale, ma essenziali per la stabilità del Mediterraneo. Pertini allargherà queste prospettive a settembre, andando in Kuwait, in Cina, in Thailandia e in Giordania.

Ma il fatto è che durante questi viaggi i colloqui e i ragionamenti politici hanno concordemente portato verso un'unica conclusione: la constatazione di un forte attivismo sovietico, e di un crescente coinvolgimento libico, privo di rispetto per chiunque, e teo a disegni che sembrano di puro disordine ed anarchia. Un tentativo di rimescolare le carte nella convinzione che comunque il tempo lavori contro l'Occidente.

E gli americani? Oberati da mille crisi essi sembrano incapaci di affrontare anche questa. C'è il sospetto che preferiscano sottovalutare Gheddafi, forse nella speranza di poterselo fare amico, prima o poi, in un complesso gioco di contrappesi e alleanze mediorientali. Non manca chi sottolinea che dopotutto Gheddafi è sempre stato un ottimo fornitore di petrolio, garantendo agli Usa, senza fiatare, circa il 10% delle loro importazioni.

Persino il caso di Billy Carter sembra arrivare a puntino per suggerire il sospetto che gli americani non vogliano ancora confrontarsi con il colonnello di



Il neofascista greco Kostas Plevis col colonnello Gheddafi. Nella pagina accanto terroristi durante l'addestramento in un campo libico

Tripoli. Rapporti non confermati, ma che circolano con insistenza nel jet set internazionale, dicono che il leader egiziano Anwar Sadat, per reagire all'invasione sovietica dell'Afghanistan, era pronto a muovere in forza contro Gheddafi, ma che Carter, preoccupato di non turbare troppo lo scacchiere mediorientale (e forse temendo per la vita degli ostaggi a Teheran) lo fermò alla frontiera. Gheddafi, riconoscente, concesse un'intervista-sorpresa favorevole a Carter, in piena contraddizione con le affermazioni fatte pochi giorni prima a Oriana Fallaci. Ma quelli erano anche i giorni di Billy...

Comunque un sospetto è ormai chiaro: Gheddafi, un po' da solo, un po' come

agente dei russi, è forse al centro del grande piano di destabilizzazione? I servizi segreti italiani gettano acqua (anzi: sabbia) sul fuoco. Affermano (probabilmente a ragione) che non è pensabile ipotizzare un solo centro ispiratore, o un'unica mente machiavellica in grado di concepire ogni complotto, e che al massimo possiamo parlare di complicità, di associazioni di mutuo soccorso. Ma i profughi libici in Italia affermano proprio questo: che i killer di Gheddafi si servono di basisti, di aiuti italiani scoperti tra i terroristi rossi o neri, in un vicendevole scambio di favori.

Sembra così delinearsi una delle solite situazioni di divisione all'italiana in due



scuole contrapposte: i filo-arabi da una parte e gli anti-Gheddafi dall'altra, con prevedibili scontri e intrecci che minacciano di confondere inestricabilmente la ricerca della verità. Ma la strage di Bologna è troppo grossa, è troppo grave, apre la prospettiva di un rischio troppo grande. E' necessario indagare senza preconcetti in tutte le direzioni. E quindi anche in direzione della Libia. Anche perché è vero che ci sono molte altre piste, ma tutte in un modo o nell'altro hanno il loro piccolo riferimento alla ex quarta sponda, lo « scatolone di sabbia » che sembra veramente divenuto uno scatolone a sorpresa.

La pista di destra, per esempio, quella nera degli ex complici o seguaci di Mario Tuti, l'accusato della strage dell'Italicus: la Libia è presente già nella requisitoria del pubblico ministero durante il processo a carico di Tuti. I rapporti fra costui e la Libia sembrano modesti: 50 mila lire ricevute dall'ambasciata in Italia. Ma alcune testimonianze (di Giovanni Gallastroni e di Luca Donati) affermano che Mario Tuti parlò del progetto di dirottare un aereo della linea Pisa-Roma, destinazione finale la Libia, paese a cui Tuti affermò di riferirsi come modello. E ancora Gheddafi, in modo sempre più indiretto, appare da un altro angolo visuale suggerito dallo stesso pubblico ministero del processo Tuti, che ricorda ai giudici la strana e fatidica data del 4 agosto (giorno dell'attentato all'Italicus).

E' una data apparentemente lontana dalla storia italiana, poiché si riferisce al 4 agosto 1936, quando prese il potere assoluto in Grecia il dittatore Ioannis Metaxas. E' anche la sigla scelta da un

ambiguo neonazista greco, Kostas Plevis, sopravvissuto facilmente alle epurazioni, molto blande, dei democratici greci quando ripresero il potere ai colonnelli nel 1974. Il suo nome è legato a quelli di Giannettini, Rauti, Ordine Nuovo, e a tutta la storia del terrore nero in Italia. Nel 1974 in una intervista a Oriana Fallaci, Plevis affermò di essere grande amico, ammiratore e alleato del colonnello Gheddafi.

Ma che c'entrano questi fantasmi del passato con la strage di Bologna? Forse poco, probabilmente molto. Intanto c'è la somiglianza delle date (sempre attorno a questo maledetto 4 agosto). E' vero che le vecchie forze di destra nel Mediterraneo sembrano ormai in disarmo. Hanno perso la Grecia, il Portogallo, la Spagna in rapida successione. Dovrebbero essere allo sbando, ma lo sono veramente?

La Francia pensava di essere tranquilla, amica di tutti e ospite dei più diversi esuli illustri (Khomeini prima e poi Bakhtiar), e invece si è trovata nell'occhio del ciclone.

I terroristi armeni e quelli franco-italiani, l'uccisione del principe Chafik, nipote dello scia, quella di Salah Bitar, siriano e oppositore storico del regime di Damasco, l'attentato contro l'ex premier iraniano Sciapur Bakhtiar sembrano mettere in dubbio la tenuta dei servizi segreti francesi.

Ora si parla anche di una riorganizzazione della destra francese. La vecchia scuola dell'Oas, per esempio, non è mai morta del tutto: secondo alcuni potrebbe rinascere sotto altre sigle. I servizi francesi si preoccupano della nuova vitalità di organizzazioni che sembravano morienti, come la Fane (Federazione delle

azioni nazionali europee), il cui responsabile, un certo Louis Durand, venne in Italia appena un mese fa, e si fermò come prima tappa proprio a Bologna.

Fantasie? Può essere, ma allora perché si fa sempre più insistente, quasi ufficiale, la voce che dà presente a Parigi il latitante Stefano Delle Chiaie, vecchio boss dell'estremismo nero? E dov'è infine che la polizia riesce ad arrestare Marco Affatigato, dopo appena un giorno che erano nati i sospetti su di lui? In Francia, appunto.

Solo coincidenze? Solo vaghi sospetti? Addentrarsi nel mondo dei servizi segreti, dei terroristi, dei complotti per la destabilizzazione è come entrare in un incubo dai contorni sempre sfocati ed inafferrabili. Le ramificazioni sono infinite e i rimandi a volte incomprensibili. Il socialista Giacomo Mancini critica lo smantellamento dell'Antiterrorismo in Toscana, e subito il ricordo corre ai giorni del sequestro Moro e alla strana storia di una mappa, trovata in tasca al terrorista Enrico Paghera, arrestato con altri complici a Lucca (due di questi complici, sudamericani, vennero frettolosamente espulsi dall'Italia e ne nacque una polemica tra servizi segreti e magistrati toscani). Autore di quella mappa sembrò essere un altro strano legame arabo, l'americano Ronald Stark, alias Khoury Ali; essa conduceva a un campo di addestramento libanese controllato, sembra, dall'imam (sciita, come Khomeini) Moussa Sadr, ritenuto allora amico di Gheddafi, ma poi sparito misteriosamente, forse proprio a Tripoli. Lo stesso Stark era considerato dal Fbi come un anello del commercio della droga e come un collegamento con misteriose fonti di finanziamento libiche.

Continua così inesorabile ad annodarsi una sorta di nodo gordiano inestricabile, a meno di non ricorrere a una solida lama politica, esterna a questo mondo assurdo e oscuro.

E allora parliamo di politica, finalmente. Tra le molte correnti del terrorismo quella politicamente più pericolosa, e in grado di intaccare anche il quadro politico interno italiano, è certo quella Est-Ovest. Ma non ci si può limitare ai sospetti: bisogna cominciare ad agire. Un'occasione ci sarebbe. In autunno si apre a Madrid la seconda conferenza periodica di riesame della sicurezza e della cooperazione in Europa. Partecipano tutti gli Stati europei (meno l'Albania), più gli americani e i canadesi. Essa si basa sull'Atto finale, firmato ad Helsinki nel 1975, tra gli altri proprio da Aldo Moro, figura tragica ed emblematica di questa situazione. Quel documento sancisce la difesa dei diritti umani, ma anche quella della sicurezza e della stabilità degli Stati, della non ingerenza, del controllo dell'uso diretto o indiretto della forza. Oggi c'è il sospetto che il terrorismo sia divenuto una forma indiretta di guerra e lo strumento per indebolire gli avversari. C'è dunque chi pensa di sollevare questo problema proprio a Madrid, alla ricerca di un discorso politico diretto, privo delle ambiguità di oggi.

Tutti, a parole, sono contro il terrorismo. Che lo si dimostri: che l'occidente e l'oriente accettino di cooperare, di scambiarsi informazioni e di contribuire alla chiusura di questa guerra strisciante. La distensione non è solo un problema di equilibri militari.